

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
DOTTORATO DI RICERCA IN STUDI LETTERARI
(XXXI CICLO)



ABSTRACT

*I mille volti di Lidia:
genesi e sviluppo del personaggio*

Coordinatore del Dottorato:
Chiar.mo Prof. Carmine Pinto

Candidato:
Eleonora Rimolo
MATR. 8801300007

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa Rosa Giulio

Anno Accademico 2017 - 2018

Il personaggio di Lidia attraversa i secoli compiendo un percorso non sempre così preciso, alternando momenti in cui si trova a essere un personaggio di invenzione ad altri in cui è un personaggio referenziale: attraverso la Letteratura latina, portoghese e infine italiana, Lidia rivela degli aspetti talvolta contrastanti, talvolta convergenti, che portano, però, tutti lo stesso nome, di cui nemmeno esiste una sola, univoca identificazione riconoscibile in letteratura, come invece accade per altri personaggi. Qual è dunque la sua genesi, la sua “archeologia”? In principio Lidia è un’incorporea presenza dal pensiero stoico-epicureo all’interno delle *Odi* latine di Orazio e di quelle portoghesi di Ricardo Reis, poi diventa una sovversiva cameriera passionale e innamorata nel romanzo dello scrittore portoghese José Saramago *L’anno della morte di Ricardo Reis*, in cui l’autore si dimostra abile nel convertire i luoghi comuni della poesia classica attraverso relazioni intertestuali di notevole spessore e attraverso la creazione letteraria di una Lidia spregiudicata. Grazie a Giosue Carducci nell’Ottocento e a Giovanna Sicari, Pietro Tripodo e Antonio Tabucchi nel secondo Novecento, Lidia diventa poi una donna reale oltre che letteraria, cioè prende vita da una serie di esperienze biografiche e/o da reinterpretazioni della tradizione.

L’elaborato desidera, dunque, porre in evidenza quanta continuità e quanta discontinuità accompagnino parallelamente l’evoluzione del personaggio di Lidia nella letteratura attraverso i secoli: in accordo con le esigenze tematiche e stilistiche di ogni epoca e di ogni cultura, Lidia si è manifestata senza un corpo e senza un’anima ed è giunta a essere rappresentazione di una donna reale, calata nella nostra contraddittoria contemporaneità, di cui arriva a essere simbolo, perché in fondo nulla è più poetico dell’imperfezione della realtà, e la sfida più ardua è tradurre in termini letterari quello che in apparenza sembra intraducibile nella realtà, misterioso nella sua insensatezza e nella sua miseria. Anche la persona sarebbe insomma in origine un personaggio, il personaggio essenziale (come nel caso della Carolina Piva, che si fa Lidia pur rimanendo Carolina); una sorta di finzione indispensabile, che gli permette di rappresentarsi come un’unità corporea, psichica, linguistica, spirituale, nelle circostanze fondamentali della sua esistenza: “essere esistenti senza esistere”, direbbe Pavel. *Personaggio* vuole d’altronde dire raddoppiare, quindi moltiplicare all’infinito il potere di questa finzione originale che consiste nel presentarsi sulla scena del mondo come individuo, come unità. Lidia permette pertanto al lettore, in ogni momento della sua rappresentazione, di sentirsi in qualche modo ritratto più o meno illusoriamente da quel personaggio, indipendentemente da ogni verosimiglianza realistica: ella è la verità che ingloba ogni utopia, è vicinanza e allontanamento da tutte le filosofie, è il tentativo fallito di scindere verso e vita e l’accettazione fiera di un ricongiungimento e di una convivenza possibile tra ideale e reale. In definitiva è

un personaggio che compie una parabola da una primitiva non credibilità fino a una raggiunta credibilità; e in questo modo arriva a rappresentare nel modo più convincente un'immagine possibile – tra le innumerevoli – dell'uomo contemporaneo, permettendoci di gettare lo sguardo su un mondo costituito da individui, da cose stabili, da unità sostanziali, il quale tenta di difendersi dal caos, dalla molteplicità pura, dalla permutabilità di tutto con tutto con il potere misterioso e immutabile della letteratura.

The character of Lidia crosses the centuries making a journey that is not always so precise, alternating moments in which she finds herself a character of invention to others in which she is a referential character: through the Latin, Portuguese and finally Italian Literature, Lidia reveals aspects sometimes contrasting, sometimes convergent, which bear, however, all the same name, of which not even a single, univocal identification recognizable in literature exists, as instead happens for other characters. So what is its genesis, its "archeology"? In the beginning, Lidia is an incorporeal presence from the Stoic-Epicurean thought within the Latin *Odi* of Horace and the Portuguese *Odi* of Ricardo Reis, then she becomes a subversive passionate and enamored maid in the novel by the Portuguese writer Jose Saramago *The year of the death of Ricardo Reis*, in which the author is adept at converting the clichés of classical poetry through remarkable intertextual relationships and through the literary creation of an unscrupulous Lidia. Thanks to Giosue Carducci in the nineteenth century and to Giovanna Sicari, Pietro Tripodo and Antonio Tabucchi in the second half of the twentieth century, Lidia then became a real woman as well as a literary one, that is, she took life from a series of biographical experiences and / or reinterpretations of tradition. The paper therefore wishes to highlight how much continuity and how much discontinuity parallel to the evolution of the character of Lydia in literature through the centuries: in accordance with the thematic and stylistic needs of every age and every culture, Lidia has manifested itself without a body and without a soul and has come to be a representation of a real woman, set in our contradictory contemporaneity, of which she becomes a symbol, because in the end nothing is more poetic than the imperfection of reality, and the most arduous challenge it is translating into literary terms what apparently seems untranslatable in reality, mysterious in its senselessness and its misery. Even the person would originally be a character, the essential character (as in the case of the Carolina Piva, who becomes Lidia while remaining Carolina); a sort of indispensable fiction, which allows him to represent himself as a corporeal, psychic, linguistic, spiritual unity, in the fundamental circumstances of his existence: "to exist without existing", Pavel would say. *Character* also wants to say double up, then multiply to infinity the power of this original fiction which consists in appearing on the world scene as an individual, as a unit. Lidia therefore allows the reader, in every moment of her representation, to feel in some way more or less illusively portrayed by that character, independently of any realistic verisimilitude: she is the truth that encompasses every utopia, is proximity and estrangement from all philosophies, is the failed attempt to separate towards and life and the proud acceptance of a reunion and a possible coexistence between ideal and real. Ultimately it is a character who makes a parable from a primitive non-credibility to a reached credibility; and in this way he comes to

represent in the most convincing way a possible image - among the innumerable ones - of contemporary man, allowing us to look at a world made up of individuals, stable things, substantial units, which tries to defend itself from chaos, from pure multiplicity, from the permeability of everything with everything with the mysterious and immutable power of literature.